

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Egr. Sire . . .

Am. Hor scopro i tradimenti tuoi

Erg. La fedeltà esquir di casta Sposa

Tradimento non è

Lau. Deh Padre amato Padre!

Chi confessa il delitto è degno di perdono

Deh lasciali per me la vita in dono

Fl. Deh ormai sospendi l'ire

Contro l'alme infelici

E fia che in questo giorno

Risplenda amor

Con fasti più felici.

Am. Ad ambi vi perdono,

E in giorno sì felice

L'alta pietà risplenda

La face d'Imeneo doppia s'accenda.

Coro. Grande è il contento,

Che proua un core

Se dal tormento

Nasce il piacer.

Grande &c.

Fine del Drama.

De. Ah ferma;

Sento il sangue cquietato,

Parla, ch'io son placato,

Or. Lodato il ciel conosci tù Giasone?

De. Che pretendi da da

Daranda, daranda, danda, da lui

Or. Bramo saper se si ritroua in Colco,

De. Chi ti manda?

Or. Il mio zelo a mè fù sprone,

De. Voi ch'io ti dica?

Or. Dì.

De. T'hò per spione.

Or. Quest'è troppo, tù menti,

De. Puh, vñ tanto furore?

Or. Fuori ti riuedrò.

De. Fermati, senti.

Or. Che vorrai dir?

Or.) Troppo [iracondo] sei

De.) [indiscreto]

De.) parlai [(scherzando)perdonarmi] dei

Or.) [(sul saldo.) e (tu pentirti

De. Mi pento.

Or. Ti perdono.

De. E di Giasone;

Ti giuro na na na

Or. Na na na

De. Giuro narrar à te g'auuifi intieri,

Io di quà parto, e tù per altra via,

Et aspetto a far pace all'O all'O.

Lolo lolo lolo

Es aspetto a far pace all'O all'O,
Lo lo: all'O all'O.

Or. Oimè non più t'hò inteso,
Verrò va pur, va via: *Demo si parte*
Vò seguitar costui,
Che semplice, e atterito
Dalla mia bizzaria,
Il tutto mi dirà:

De.] All'Osteria:
torna.]

S C E N A VII.

Delfa..

CH'io tralasci d'amar
E gran pazzia.
Se ben hò il crine
Sparso di brine
Hò però il Seno
Di fuoco pieno,
E tutto arde d'amor l'Anima mia.
Ch'io tralasci &c.

Ma nelle regie stanze
Già compare Giason, volo à Medea,
Vieni, vieni Signora,
Vieni figlia diletta
Qui parlar le potrai, il passo affretta.

S C E N A VIII.

Medea, Delfa.

Me. **O** Dio Giason arriva, e a me s'inuia
Mio core a che t'appigli?

Ab

Ah non cangiar disegno,
Tra i femminil contigli
L'improuiso, e'l più degno;
Delfa tù qui mi lascia, *(colti.*
Nè permettere ch'alcun m'offerui, ò al-
Del. Obedisco tù scaltra
Per conseguir il sospirato frutto,
Parla a tēpo, opra assai cōcludi il tutto.

S C E N A VIII.

Giasone, Medea.

Gia. **R**Egina in questo giorno *(ringo*
Giurai passar nel mostruoso ar-
E per vscir, ò glorioso, ò morto
All'impresa fatal pronto m'accingo;
A te nome di Colco,
Maestosa Medea.
Racomando me stesso.

Me. A me?*Gias.* A te?*Me.* Non ti conosco*Gias.* In Colco

Vn anno dimorai,

Deuoto t'inchinai,

Mi vedesti, ti vidi.

Ora vn tuo seruo vnil così deridi?

Me. Del mio Reale ospicio

Le violate mura,

Di nobile Donzella

Il seppellito onore,

B 2

Delfa

Della perfidia tua vanti, e trofei,
 Fan che la regia mente
 D'hauerli conosciuto or si vergogna;
 Son questi di Tessaglia i Semidei?
 Dimmi, d'onde ne vieni?
 Nella notte trascorsa oue giacesti?
 Nell'albergo vicino
 Al mio Real Giardino
 Qual Idolo adorasti?
 Qual onor già rapisti?
 Quai figli generasti?
 Dimmi perfido, di,
 I Reali Origlieri
 Si rispettano così?
 Tu Guerriero?
 Cavalliero?
 Non è vero.
 Questi diletti tuoi
 Empio negar non puoi;
 Viuono in mio poter l'offesa donna;
 E la ministra del comun diletto.
 Io possiedo i Gemelli,
 Che di te partorì la sventurata,
 Al fin in se tornata,
 Che incolpandosi madre
 D'illegittima prole,
 T'accusarà, ti dannerà per Padre!
 Dimmi perfido, di,
 I Reali Origlieri
 Si rispettano così?

Tu guerriero?
 Cavalliero?
 Non è vero
Gias. Medea?
Med. Che vorrai dir?
Gias. Ascolta.
Med. Taci,
 A morir ti disponi,
 O quant'io parlerò legge ti fia: l'ora,
 Voglio che in questo loco, & in quest'
 La goduta bellezza
 Tu dichiarar tua sposa; or mi rispondi?
Gias. Sì tosto?
Med. E senza dubbio,
 Pria, che tu parta a duellar co'mostri;
 Perche restando tu di vita sciolto,
 Teco l'onor di lei saria sepolto.
Gias. E nobile la Dama.
Med. Eguale a te.
Gias. Io son figlio di Rè.
Med. Eguale a te;
Gias. E bella?
Med. Non lo sai?
Gias. Io non la vidi mai;
Med. E bella, ò per lo men bella si stima;
 E se non è douei pensarci prima:
 Tu qui m'attendi, io con la sposa torno!

S C E N A IX.

Giason solo.

I Miei secreti Amori
 Son palesi a costei? ah troppo è vero,
 Che abbodà per le Corti ingegni esperti
 Che vivono di riferti,
 Ma pur mi sottrirà
 Veder quella beltà, che m'innamora:
 Nel mirar quel volto amaro
 Occhi miei non v'abbigliate.
 Nel vederui il Sole a lato
 Sensi miei non dileguate.
 Nel mirar, &c.

S C E N A X.

Medea, Giasone, Delfa.

Me. **G**iasone è qui la sposa, e qui colei,
 Che teco a stabilir lieta se n'vie-
 I promessi Imenei; [ne
 Mira come festosa,
 Tutta, tutta d'Amor arde, e sfauilla
 La tua Donna amorosa;
 Tù ridi? ancor tù ridi? ancor iadugi
 (Ingrato mangiatore)
 A dar fe di marito
 A chi ti diede il suo virgineo fiore?
 Ingrato traditore?
Gias. Regina intendo, intendo
 Leggiadro scherzo a fe fa ciò che vuoi.
 Che son favori miei li scherzi tuoi.
Med. Che scherzi? che favori?

Gias.

Gi. Frena questi rigori: lo ben trà l'ombre
 Nei Giardini d'Amor coisi le rose,
 Ma al tatto, & all'odore
 Le riconobbi intatte, e rugiadosc,
 Queste, che a me presenti
 Rose si strappazzate, e sì cadenti
 Nate fra l'anticaglie, e le rouine,
 Non son quelle, ò Medea,
 Ne io son vso a idolatrar Gabrine:
 Delfa di tù che sai
 Qual sia statà fra noi
 La modestia comune,
 Di, se d'Amore io ti richiesi mai.
Del. Son suanite per me queste fortune?
Me. Eh Dio, nè gl'occhi miei
 Fissa gli sguardi tuoi.
 Fissati in questo volto,
 E scorgerai colei,
 Che nel seno Real ti tenne accolto;
 Giason anima mia, quella Donzella,
 Che languente d'Amore
 A tè fra l'Ombre accomunò le piume,
 Che di prole Gemella
 Genitrice diuenne,
 Quella, che alla tua fe fidò l'onore,
 Quella che allor chiamasti
 Tua deità, tuo core,
 Quella, a cui tù giurasti
 Tra i secreti diletti
 Eternità d'affetti,

B 4

Gias.

Giasone, Anima, speme, Idolo mio,
La tua moglie, il tuo ben, quella son io.

Gi. O di gratie adorate
Non dite sospirate;
Pur vi miro, e conosco
Gia sepolti stupori,
Pur vi miro, e v'ammiro
Miei svelati Tesori, ò luci, ò luci
& Sì sì voi sete quelle
Serenissime Stelle
Io ben raffiguro
A quei splendor sì viui,
Con eu tra l'ombre ancor voi mi ferui;
O mia bella, ò Medea,
Mie delitie, mia sposa
Mia Regina, mia Dea,
Ebro di gioie tante
Immortalato Amante;
Consacro al tuo gran Numè
Pronto per obedirti
La fè, la destra, il cor, l'alma, e gli spiriti!

Me. O mio core,

Gi. O mio Amore

Me. Ardi tù?

Gi. S'io ardo, ò Dio?

Me.) Ardi pur ò mio bē, che ardo anch'io
Gi.)

Me. Gioie più fortunate,

Gi. Delitie più bramate.

Me. Non han di queste mie li Dèi la stù;

Gia. Non

Gi. Non più dolcezze Amor, non più, non
Me. Più.

S C E N A X I.

Delfa sola.

Del. **G** Odi, godi.
Bella copia,
Che'l diletto
Tra quei noi
Si raddoppia;
Leggiadra v'anza, e nuoua;
Per ritrouar marito
Le fanciulle oggidì si dāno a proua,
Economia gratiosa,
Pollittici consigli,
Prima che far da sposa
San far da madre, & alleuar i figli.
Resister non si può
Certo credete a mè
Che l' sò per proua.
Non si può dir di nò
Se affretta dalla fè
L'alma si troua.

Resiste &c,

S C E N A XII.

Stanza degli incanti di Medea.

Medea. Choro di Spiriti.

Volano.

Me. **D** El Antro magico
Stridenti Cardini

B 5

U

Il varco apritemi.
 E fra le tenebre
 Del negro Ospicio
 Lasciateme
 Sù l'Ara orribile
 Del Lago Stigio
 I fuochi splendino
 E sù ne mandino
 Fumi, che turbino
 La luce al Sol.

Dall'abbruggiate glebe [tami.
 Grā Monarca del ombre intento ascol.
 E se i dardi d'Amorgia mai ti punsero
 Adempi, ò Re de i sotteranei popoli.
 L'amoroso desio, che'l cor mi stimola,
 E tutto Auerno alla bell'opra vniscasi:
 I mostri formidabili,
 Del bel Vello di Fritso,
 Sentinelle feroci infaticabili,
 Per potenza d'Abisso
 Si rendano a Giasone oggi domabili.
 Dall'arsa Dite
 [Quante portate
 Serpi alla fronte]
 Furie venite.
 E di Pluto gl'Imperi à me svelate.
 Già questa verga io scoto,
 Già percuoto
 Il suoi col piè:
 Orridi
 Demoni

Spir-

Spiriti
 D'Erebo,
 Volate a mè:
 Così indarno vi chiamo?
 Quai strepiti
 Quai sibili
 Non lascian penetrar nel cieco baratro
 Le mie voci terribili?
 Dalla sabbia
 Di Cocito
 Tutta rabbia
 Quà v'inuito,
 Al mio foglio,
 Quà vi voglio,
 A che si tarda più?
 Mumi Tartarei, sù, sù, sù, sù.
 Vol. Del gran Duce Tartareo
 Le tue preci, ò Medea, gl'arbitrij legano
 E i Numi inferni a i sèni tuoi si piegano.
 Pluto tue voci vdi;
 In questo cerchio d'or
 Si racchiude valor,
 Che di Giasone il cor
 Armerà questo dì:

Me. Sì, sì, sì,
 Vincera
 Il mio Rè
 A suo pro
 Deita

Di la giù
 Pagnerà,
 Sì, sì, sì
 Vincera,
 Vincera.

Segue ballo di Spirti.

B 6

AT.

A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

*Campagna con Capanne.**Isifile.*

Reste ancor non giunge,
E pur ogni momento
Accresce'l mio tormento, e'l
cor mi punge,

Aurette veloci
Dell'ali Leggiere
Il moto fermate
E al caro mio bene
Perche di mie pene,
Voi siate foriere
Le meste mie voci
Pietose ascoltate Aurette &c.

Oimè non posso più,
Par che manchin gli spiriti,
Manca l'anima al seno.
Vacilla il piede, e a forza di stanchezza
Trabucco su'l terreno.

S C E N A I I.

Oreste, Isifile.

Or. IO pur ti tocco ò lido,
Io pur ti baccio ò Terra

Ne

Ne temo d'Austro infido
Orridi soffi, e procellosa guerra,
Onde, vi riuerisco,
Venti, mi raccomando,
Nettunno, a Dio, sta sano,
Amici, come prima:
Ma però da lontano.
In vn regno incostante,
Sour'vn suolo, che ondeggia,
in casa, che galleggia
Gia mai più Oreste poserà le piante!
Ma temp'è ch'ad Isifile ritorni;
Ne la Capana al certo: Oimè che vedo?
Distesa sù que' mirti
L'infelice mi sembra
Priua di moto, e spirti:
Morta, ò viua che sia,
M'acosto alla sicura,
Morti di questa razza
Non mi fanno paura:
Sento il core, che batte,
Affannata respira,
E tra l'Amore, e l'ira
Fantastica combatte

Is. Crudel tù parti[ò Dio)?*Or.* Son quì da tè cor mio;*Is.* Da me?*Or.* Da tè*Is.* Mi lascierai?*Or.* Mai, mai.*Is.* Se

If. Se tù mi lafei, io moro ;
Or. Non dubitar, ti adoro.
If. Accostati, se vuoi.
Or. Ma s'io ti bacio poi?
If. O quanto goderei ;
Or. Mi tenta pur costei
If. Tù torni al mar crudele.
Or. Sì, sì, parton le vele ;
If. E l'onor mio dou'è?
Or. Io non l'hebbi alla fè ;
If. Sì, sì, statti con me.
Or. Torna a quietarsi ;
 O che gentil discorsi ?
 Ciascuno i suoi desiri
 Scopre senza vergogna,
 Nè sò se più deliri,
 O chi veglia, ò chi sogna.

I

Vaghi labri scoloriti,
 Bella bocea pallidetta,
 Che sei tutta vezzosetta
 E sognando i baci inuitti

II

M'allettasti, io non fui sordo,
 Or per te manco, e languisco,
 S'io ti bacio troppo ardisco,
 Se nol fò, son vn balordo,
 Son risoluto al fin, bacciar la voglio
 Chi lo potrà ridire?
 Il bacio orma non lassa,

MUOR

Muor trà le labbra, e si risolue in nulla,
 E già sò che costei non è fanciulla.
 L'onor non scemarà,
 Che se dianzi il chiedea,
 E segno che non l'hà.
 E se mai si risà
 Furto così leggiadro,
 Mi scuserò con dire,
 Che la commodità mi fece vn ladro ;
 Or vâ ben destro Oreste
 Guarda non la svegliare.
 Caro volto diuino,
If. Doue parti, ò Tiranno ?
Or. Buona notte, e buon'anno.
If. Sai, pur, ch'io mi consumo ;
Or. Il bacio è andato in fumo,
 Non mi vedi ò Signora,
 Non mi conosci più ?
If. Oreste sei pur tù ?
 Perche non mi svegliasti ?
Or. Tù perche ti destasti.
If. Dimmi, che fa Giason, è viuo, ò morto ?
 Vuol ch'io l'attenda, ò parta ?
 Risponde a bocca, ò in carta ?
 Mi conserua la fè ?
 O si scordò di mè ?
 Mi disprezza, ò mi adora ?
 Vuol, ch'io viua, ò ch'io mora ?
Or. Tanti interrogatori ?
 Per risponder à tutti

Ci

Gi vorrebbe vna mandra di Dottori ;
 Poche parole, e buone.
 Datti pace Signora ,
 Più non t'ama Giasone.

If. Saldo mio core con Giason parlasti?

Or. Giason non tiene audienza ,
 Frà gl'Argonauti a pena
 Da lungi viddi la real presenza ;
 Parlai con vn tal Demo, indi cō Bello
 A Giason confidente, e a me Cugino,
 Che impietosito del tuo duro stato
 Così mi disse appunto:
 A pena a Colco giunto
 Di belta non veduta ,
 Sol frà l'ombre goduta,
 Giason diuenne Amante.
 Fatto d'Amor guerriero
 Trà i piacer s'abbandona ,
 Del proprio honor non cura,
 Pensa se a quel d'altrui volge il pēfiero.

If. Non hai di più da dirmi?

Or. E tu par poco ? or odi ;
 Dagli Argonauti fieri
 Stimolato Giasone
 Stabili questo giorno
 Per la fatal tenzone ;
 Es'ei conquista l'adorata pelle
 Per andarne a Corinto
 Dourà per questa Focē
 Frà poch'ore passar d'Argo la Nasse ;
 Parlar

Parlar tū li potrai
 Qui forse auanti sera,
 Seco ti sfogherai, forse chi sà?
 Spera, signora spera.

If. E che sperar poss'io.
 Se dentro a questo seno
 L'anima (ò Dio) vien meno,
 Se per tante ferite
 Son li spirti abbatuti ,
 Le potenze smarrite ?
 Ma se pur qui giungesse
 Il perfido inconstante,
 Chi sà, che rimirando
 Il mio real sembante ,
 Da la pietà commosso.
 Da la giustitia vinto ,
 Non procuri l'emenda,
 Non ritorni in se stesso, e a mè si renda?
 Ma che vaneggio, ò misera ?
 Che speranza che morte ?
 Che conforti, che core ?
 Che martiri, che affanni
 Alla mente reale
 Minacciano rouina ?
 Con le rapide vostr'ali
 La porta temi sù l'onde
 Venti voi doue s'asconde
 L'adorato traditor.
 E a suenarlo
 A lacerarlo

Tutte voi furie infernali

Apprestatemi il furor.

Con le rapide &c.

S C E N A III.

Piazza con il Castello del vello d'oro.

Medea, Giasone, Delfa.

Me. **E**cco il fatal Castello?
 Qui ti cōlegno l'incantato anello
 In cui stassi ristretto.
 Il Guerriero folletto;
 Sia dell'aurato cerchio
 La man sinistra adorna,
 Resta, affronta, combatti, uccidi, atterra
 Vinci trionfa, e a questo sen ritorna.
 Ti lasso.

Gias. Mi lasli?

Me. Mia vita,

Gias. Gradita.

Me. Mio Amor

Gi.)

Gi. (Ma parte)

con te.

Me. [Ma resta]

Gi. (Questo spirto)

Me. (Quest' alma,] e questo cor.

S C E N A IV.

Giasone.

Affetti singolari: Favori senza pari,
 Per qual nouo vigore
 Sembra al cor questo petto

Trop-

Troppo angusto ricetto?
 Qual ardir, qual valore
 Per le fibre mi scorre?
 Queste noue potenze
 Da Medea riconosco; all'armi, all'armi
 Gl'Argonauti guerrieri,
 Il Senato di Colco
 A queste mura intorno
 Della fiera Tenzon gl'esiti attende;
 All'impresa m'accingo,
 E il nome di Medea per Nume inuoco:
 E dell'orrido cerchio
 Del fatal laberinto
 Mostri, belue, e custodi
 Del Tessalo Giason le voci udite:
 Queste ferrate porte
 Al mio passaggio obediienti aprite,
 O ch'io le sbarro, e vi disido a morte;
 Fuori, fuori,
 Al cimento,
 Vostri orrori
 Non pauento.
 S'apre la porta, e comparisce il Toro,
 Ma gia s'apre, e spalanca
 Il rugginoso Ostello,
 Gia sbuffa, e sù le foglie
 Orgoglioso cornuto
 Percuote il piè ferrato.
 E mi sfida a duello,
 Suasi la Spada al fianco,

Temp'è

Tép'è d'oprar ardir, forza, e destrezza
 Mi contende l'ingresso,
 Fuori s'auanza, e nell'acute corna
 De la vittoria sua ripon la speme.
 Tanto m'agiterà, tanto ch'io vaglia.
 Sì, già l'afferro, e fuori
 Della dura ceruice;
 Già le spianto, e le suello?
 Ma qual per entro al tenebroso chioffre
 Appare, ò' Drago, o Mostro
 Nel tuo nome, o Medea
 Prendo il posto nemico,
 Di ferro armo la destra,
 Già m'auento, mi scaglio.
 Tutto ardir, tutto ardore,
 Nello scuro ferraglio
 Già m'auento, mi scaglio.

S C E N A VII.

Med. **G**iasone, oh Dio, Giasone,
 Que ne vai mio Sposo?

Del. Ancor pauenti?

Med. Della sua vita, e dell'onor pauento;

Del. E non sai qual virtude
 Quel tuo magico cerchio in se rachiude
 Figlia sgombra il timore,
 Se gli desti l'anel, saluo è l'onore;

Med. Infinito e'l valor dell'arte mia,
 Ma pur anco nel seno

Pro:

Prouo infinito ardor, e gelosia.
Del. Gelosia, e di che? Forse là dentro
 Viue Dama leggiadra:
 Sai pur, ch'orrida squadra (cetro;
 Guarda di questo cerchio il giro, e l'
 L'huomo non ama i mostri,
 Gradisce a gran fatica
 Bella dōna, che'l preghi, & a più d'vna
 Tocca (così non fosse) a star digiuna;
 Ma vedi. come offermano
 Gli Argonauti Guerrieri ogni tuo moto
 Deh partiamo, ò Signora.

Me. Voglio attender il fin,

Del. Darai sospetto.

Med. Di che?

Del. Dell'onor tuo.

Med. Non mi dichiarò sposa?

Del. E madre ancora

Med. Ma già torna Giasone.

Del. Ercole il vide, e passa entro le mura;

Med. Del sacro dorso e adorno,
 La vittoria è sicura.

S C E N A VI.

Medea, Giasone, Delfa, Ercole

Me. Sei ferito ben mio

Gias. Nò vita mia;

Sotto gl'auspicij tuoi i mostri estinsi;

Mi sei Signor dell'aureo Vello, e vinsi;

Er. Giason vincesti, il vedo,

Godo

Godo del tuo trionfo,
 Ma già solleva il popular tumulto
 Contro di te vn'inuidioso grido,
 Non è tempo d'indugio, al lido, al lido.

Gias. Vicino e' l'loco, andiamo,
 Questa languigna spada,
 Al mio passaggio a francherà la strada.
Medea? *Vien Demo osservando.*

Med. Giasone

Gias. Io parto;

Med. E doue?

Gias. A Corinto;

Med. Ti seguo.

Gias. E i nostri figli?

Me. Son custoditi a pieno.

Gias. Che dira'l genitor?

Med. Son col marito.

Gias. La patria?

Med. Non vi penso;

Gias. Il Regno?

Med. Non lo curo;

Gias. Vassalli?

Med. Non gli apprezzo.

Gias. O mio Tesoro,

Med. E se non vengo, io moro.

Gias. Vieni, e viui mia vita.

Med. O felice partita.

Gias. Cara fuga soaue.

Med. Alla Naue, alla naue,

Gias. Cara fuga soaue.

SCE.

S C E N A VII.

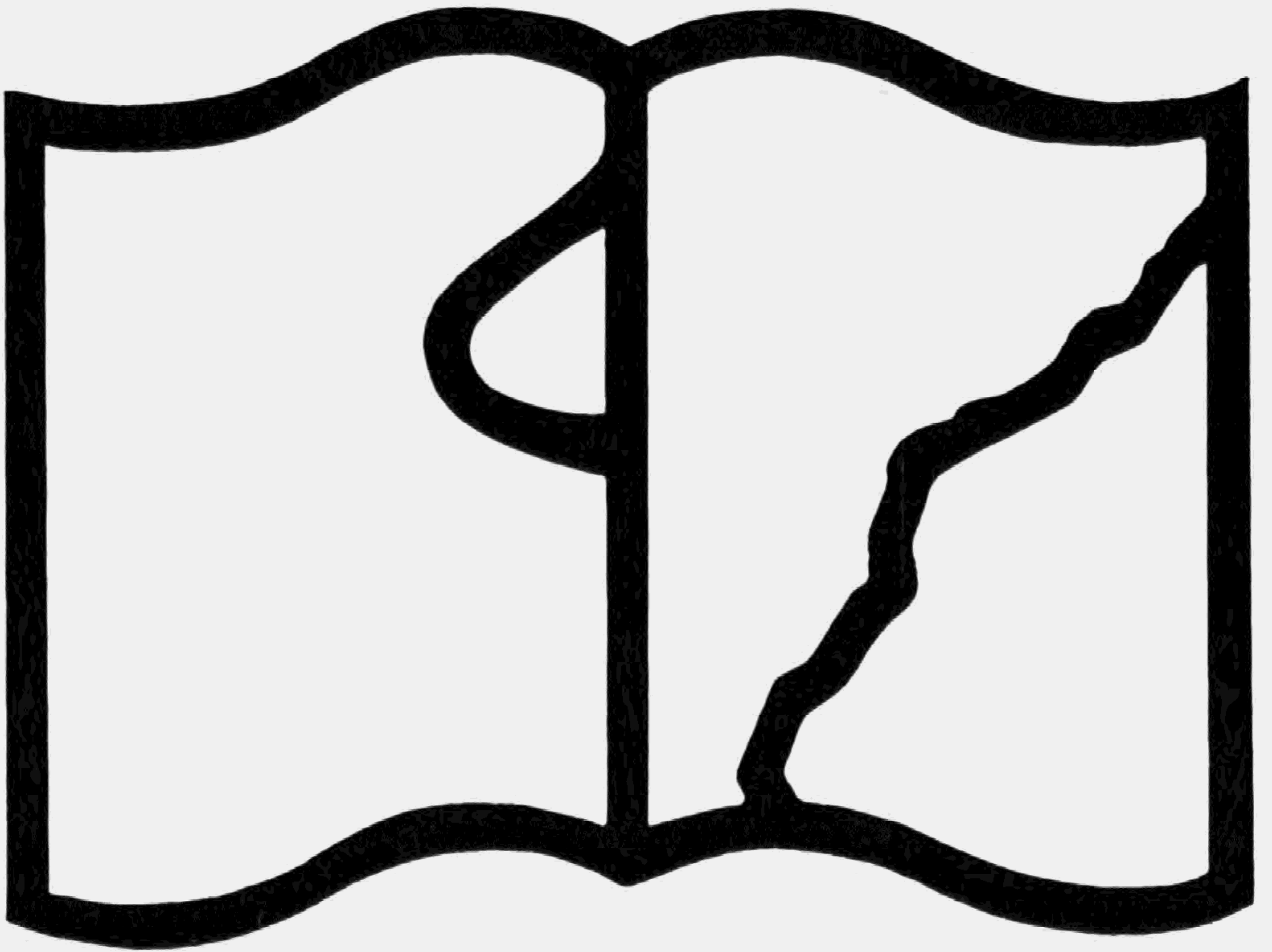
Demo, Egeo.

De. **A** Lla naue, alla naue?
 Medea, Giason s'abbracciano?
 E per gir a Corinto
 Si partano, si fuggono, s'imbarcano?
 O sfortunato Egeo,
 Pouero mio Signor, misero Rè,
 Chi me l'insegna, chimè, dou'è, dou'è?
 Volo di qua, nò;
 Meglio è di là;
 Ma fo forse sì,
 Vado di qua, ma se
 Di qua lo trouo a fè:
 Ohimè di qua, di là, di là, di qua,
 Io non ne posso più,
 Fra'l dubio, e fra'l tormento
 Sudato mi riposo, e mi fo vento.

I

Con arti, e con lusinghe
 Donne se vi pensate,
 Di farmi innamorar voi v'ingannate:
 Voi v'ingannate a fè:
 Queste bellezze mie voglio per me,
 Se ben penare,
 Languire,
 Crepare,
 Morire
 Io vi vedrò,

Mai



Testo

Deteriorato

Mai m' inamorerò,
 Nò, nò, nò, nò, nò, nò,
 Non lo sperate a fè:
 Queste bellezze mie voglio per mè.
 Con vostri finti vezzi
 Donne se tentarete
 D'incatenarmi il cor, non lo credete;
 Non lo credete già:
 Hò fatto voto al Ciel di Castità,
 Se ben penzare
 Languire,
 Crepare,
 Morire
 Io vi vedrò,
 Io mai vi crederò,
 Nò, nò, nò, nò, nò, nò,
 Non lo sperate già:
 Hò fatto voto al Ciel di Castità,
 Oh, oh, stò ben così,
 Egeo, egeo, egeo,
 Vuol gl'auuisci? son qui!
 Eg. Mi chiami?
 De. Oh Signor si:
 Strane nuoue Signore
 Fughe, assassamenti, armi, e rumore;
 Eg. Ditosto, chi fuggi?
 De. Medea co con
 Eg. Che?
 De. Medea
 Eg. Segui

De. Me-

De. Medea co con
 Eg. O Dio con chi?
 De. Con Giason si fugge!
 Eg. Oimè.
 De. E con fuga soaue
 Van gridando abbracciati,
 Alla naue, alla naue:
 Eg. E verso doue andranno,
 De. S'imbarcano per co
 Co co per co co co
 Eg. Per Coimbra?
 De. Nò per co co co co,
 Eg. Per Coralto?
 De. Oibò per co co co,
 Eg. Per Cosandro?
 De. Ne meno, per co co co,
 Eg. Per Corinto?
 De. Ah, ah, ò bene, ò bene,
 Mi cauasti di pene.
 Eg. Or ecco la cagione,
 Perche Medea m'aborre, ama Giasone
 O Dio son morto; Tù segui i miei passi
 E in picciola barchetta
 Seguiamo i fuggitiui
 Alto decreta segua Medea sin' nell'Infer:
 Vuol ch' inferno a fè non vò
 al fuoco ogn'or m'arretro,
 Se di lungi io lo vedrò,
 Io ti pianto alla porta, e torno indietro!
 C Vuò

Eg. Vuò seguire la mia mia Vita
Se credessi di morir
Dolce speme ancor m'addita,
Che pietosa
Sani vn giorno il mio martir.

Vuo seguire, &c.

S C E N A VIII.

Lidi di Mare.

Oreste.

PEr ritrouar suo onore,
Bēche s'oscuri il Ciel, e'l mar s'adiri,
Ha stabilito di varcar a Colco.
L'agitata Regina.
Giura suenar Giasone, e del suo sangue
Tinger questa marina.
Nauiganti, Nocchieri,
Vn Vascello per Colco, ah non vdite.
L'essere innamorato
E vn tormento, che fa
Sempre impazzir.
Quel nume ch'è bendato
Armato sempre va
D'ogni martir.

Essere, &c.

S C E N A IX.

Demo Oreste.

De Soccorso, aiuto, e là,
Io moro, ohimè pietà.

Qual

Or. Qual voce verso il Lito
Mi ferisce l'vdito?

De. Oh onde seclerate,
Così m'affassinate,

Or. Rinforzano le strida,
Mà già cōparue vn nuotatore a terra.

De. Ohimè son morto, ohimè, me me me!

Or. E chi sei tu? (chino.)

De. No'l vedi?

Son vn morto, che tremo,

Vn auanzo de' pelci, ombra di Demo!

Or. E Demo a fè: Non mi conosci.

De. Nò. *Or.* Apri ben gli occhi.

De. E come: S'io non gli hò,

Vn Tonno, vno Storione,

Gli mangiaron poc'anzi a colatione,

Ma sta, stacco le ciglia, vedo, e vedo.

Quest'aria, e queste ville,

Intatte hò le pupille:

Oreste, Oreste mio doue ti veggio?

Or. Et io come ti trouo?

De. In stato tal, che star non posso peggio.

Or. Come gioggesti qui?

De. Il Re d'Atene il mio Padrone Egeo,

[Che sia pur maladetto]

Per seguir d'Argo la famosa Naue,

In picciolo legnetto,

Meco si pose a suoi deliri intento,

Il mar, la pioggia, la, la fo, fo, fo, for,

Or. E quando mai

De. La fortuna, e' l vento,
Al fondo or mi mandaua,
Et hora infino al Ciel mi sol, mi sol,
Mi sol, mi sol, mi sol.

Or. Fa, re,

De. Mi sol, mi sol,

Or. Fa, re, mi fa,
Mi sol, mi sol,

Or. O che musica braua!

De. Et ora infino al Ciel mi solleuaua!
Io mi ridussi al fine
Inzuppato ne l'acque,
Senza remo, ò timone,
Indi, come al Ciel piacque,
Vrtò l'angusta barca in vn gran fasso,
Si ruppè, si spezzò,
Egeo per l'onde andò,
S'affondò, s'an, s'an, s'an,

Or. S'annegò.

De. S'an, s'an, s'an,

Or. De. S'annegò.

Or. Et tu, se così fai.

Negl'intoppi del dir t'annegherai!

De. Io dall'onde sbattuto,

Doppo hauer la be,

La be, la be, la be,

Or. La bella traditora,

De. Che mi ha rubato il cor!

Co'l guardo m'innamora,

E mi fa star di for.

Or. La

Or. La bella traditora,

De. Doppo hauerla beuuto.

Lo spirito nel mar lasciai disciolto,

Poscia sù queste arene

Il cadauere mio giunse insepolto;

Or. Dunque morto tu sei?

De. Morto son io,

Anzi ti prego amico

A darmi sepoltura,

E sù quella intagliar questa scrittura;

•Piangete huomini, e donne,

•L'Offa di Demo questa Tōba asconde,

•Era buffone, e pur al fondo andonne,

•Nacque Delfino, e lo sommerfer l'onde.

Or. Gentil vmor, sarai sepolto. Or dimmi,
Partì la Naue d'Argo?

De. Partì con la mal'ora, e Giason seco.

Or. Già vicina si scopre,

E l'impeto de venti

Quà la spinge a gran forza;

Già questo Porto imbocca,

Già vi gionge, lo tocca.

Del sospirato arriuo

A Isifile men volo a dar nouelle;

Tu meco vieni; e a ristorar tuoi danni,

Ti darò fuoco, e panni,

De. In eterno obligato

Sono a tanta pietà,

Sentimi il polso, già

M'ha la febre affaltato!

C 3

Or. Han-

Or. Hanno la febre i morti?

De. Son vn morto ammalato, oimè, oimè.

Or. Che hai, che fa, che è

De. Che spauento, che pena?

Or. E che, che fenti?

De. Sèto guizzarmi in pancia vna Balena.

S C E N A X.

Giasono, Medea, con gl' Argonauti

Coro de Soldati, Coro di Maritani, sbarcano dalla Naue d' Argo.

Gi. **S**Cendi, ò bella,
Vieni al porto,

Med. Cara stella

Qua n'ha scorto,

Gias. Non è molestia

L'ira del Mar;

Me. Fiera tempesta

Placida appar:

Gia. Il terreno

Tutt'è ameno,

Med. E diuina

La Marina.

Gia.) oue (Medea) i raggi suoi) diffode.
Me.) (Giasono) i suoi splendor)

Vago e' l' suol, ride il Ciel, brillano l'onde.

S C E N A XI.

Oreste, e detti.

Or. **I**Sifile, Signor quella, che in Lenno

Gi. **I**Oimè.

Or. **I**Tù

Or. (Tù ben m'intendi)

Ti ricerca, e ti prega,

Che tà l'ascolti, e qua s'inuia.

Gi. Hò inteso,

Si, si, ci riuederemo, Oreste, Addio.

Andiamo mia vita.

Me. Altro,

Non rispondi a costui.

Gia. Che strano incontro?

Basta così, partiam ti prego.

Or. Ah Duce

Sentila per pietà.

Gias. Sì, sì la sentirò; partiam Regina;

Me. Gelosia non m'uccidere:

Se neghi d'ascoltar Dama, che prega,

Certo sarai di scortesia notato;

Sentila,

Gi. Non rileua,

Me. Almen per non far torto

Al messagiero accorto;

Torna alla tua Signora,

E dilli pur, che qui Giason l'attende:

Or. Vado Signore.

Gia. Obedisci:

Or. Volo: parte Oreste,

Gias. Come sei curiosa?

Me. Eh Dio son morta:

Gias. Chi t'uccide?

Med. Gelosia:

Gias. Gelosia, e di che?

C

Med.

Med. Deh dimmi, chi è costei,
 Che così ardita l' messagier t'inuia !
Gia (Conuien prender partito)
 E vna matta leggiadra,
 Che nel passar a Coleo in Lenno io vidi.
 Questa, ouunque dimora,
 Linguacciuta, arrogante:
 (Come vedesti) i passaggieri affronta,
 Per dar pastura all'umor suo peccante.

Med. Qual forte di follia
 Li stemperò l'ingegno ?

Gias. Ascolta, e ridi.
 Vigilante procura
 D'ogni Dōna, che giunga à questi Lidi,
 Intender i costumi, & i successi,
 Sù Quei fissa la mente,
 Machina, e crede al fine
 Che gl'accidenti altrui, ò buoni, ò rei,
 Siano incontrati a lei,
 E così forte imprime
 L'altrui passioni entro la propria Idea,
 Ch'or s'allegra, or si dole, or ride, & piã-
 Or s'vmilia, or s'adira, [ge,
 Conforme alla cagion per cui delira.

Me. Gentil follia, vorrò vederne il vero !

S C E N A XII.

Isifile, Medea, Giasone.

Is. **O** Dio ecco Giasone
 Con la beltà gradita,
 Spirti non mi lasciate,

Simu-

Simuliamo lo sdegno: Amore s'ita.

Med. A te ne vien:

Gia. Vaghi discorsi attendi

Is. Se tra i mesti pallori
 Del funesto sembiante,
 Simulacro di morte,
 Non riconosci a pieno
 La tua diletta Amante,
 L'adorata Conforte,
 In questo pianto almeno,
 Che versan gl'occhi in due dolēti fiumi
 D'Isifil' infelice,
 Che abbandonata langue
 Riconosci, ò Giasone l'anima, e'l sangue

Gias. Secondiamo l'umor.

Frena bella languente,
 Frena questi dolori, e nel mio seno
 Torna a goder i sospirati amori.

Is. O delizie, e tesori,
 Lascia dunque costei,
 E tutto a me ti rendi, anima mia !

Med. Lussuriosa pazzia;
 Ah giouine gentil, non ti fia graue,
 Narrami del tuo duol l'alta cagione;
 Dimmi amasti Giasone?

Is. Più dell'anima istessa.

Med. Ti corrispose

Is. M'adorò

Gias. Che ridere

Me. L'amor passò più oltre

If. Al letto ci gionse.

Gias. Sopra gli amori suoi certo vaneggia?

Med. Al fin godesti amica?

If. Giason che e' l sa, t' l dica.

Med. Che rispondi Giason?

Gia. Ciò, che gli aggrada,

If. Forse vero non fu?

Gia. Ciò che tū narri è vero:

Prouai trà cari affetti

Scambieuoli diletti (ò bel pensiero)

If. E trà i diletti al fine

[Ah non si può celar fallo si graue]

Grauida mi lasciasti.

Gi. Sentirai di più bello.

Me. E partoristi?

If. E quasi.

Med. Come dire?

If. Maschia gemella prole

In vn sol parto alla luce io diedi.

Med. Et or, che pensi far?

If. Seguir Giasone.

Me. E lascierai il tuo natio terreno?

If. Qu'è, ch'abādonai la Patria, e' l Regno

Med. Dunque Regina sei?

If. O di nouelle.

Me. Più che pazza è costei

Gi. Io già te' l dissi.

È Regina per certo

Di gran nome, e di merto.

Med. Mi perdoni la vostra Maestà,

Ven-

Venga Signora mia, passi di quà.

If. Se per scherzo m'onori,

Donna, di cui non sò lo stato, e' l nome,

Bêche racchiusa in queste v' m'ili spoglie

Ti mostrerò con tua vergogna eterna,

Ch'io son Regina, e di Giasō sō moglie:

Giason son tua, sei mio,

Lassa questa vagante,

Ritorna à questo sen marito, e amante.

Gi. Di mia fede non temer

Si, sì cara io vuò seguir

Chi m'impiega questo Cuor.

Parti, vanne, che à goder

Chi fa l'anima languir

Guidarammi tosto Amor.

Di mia fede &c.

If. Che io ti lasci mai più è vanità,

Mio ben, di quà, di quà,

Med. Che compita Regina,

Della carne dell'huom ladra assassina!

Ah Signora, ah madonna,

Gètil è il vostro vmor, vago lo scherzo

Ma non conuien pregiudicar al terzo.

If. Quai scherzi vai sognando.

Importuna, indisereta,

Disonesta, arrogante,

Impertinente ardita,

Insolente, impazzita.

Med. Così va detto appunto.

If. Giasone e il mio conlorte.

Nell'anima m'offende
Chi me'l nega, ò contende,
Et io lo sfido a morte.

Med. Così bizzarra? Io la disfida accetto,

Qua ci vedrem con l'armi
Partiam, oimè che riso, ò mio diletto;

Is. Partir senza di me copia nemica?

Indietro traditor, torna impudica!

Gias. Raffrenate costei. Partiamo ò cara!

Is. Indietro ò Rea canaglia,

Arrestar Regie membra

Non è forza che vaglia.

Impara a innamorarti

O mio tradito Cuor.

Questi de tuoi affetti

Sono i frutti, i dilette,

Che ti prepara Amor.

Impara &c.

Ballo de' Marinari.

AT-

61
A T T O
T E R Z O.

SCENA PRIMA!

Bosco.

Medea, Giasone.

Me. Sotto il tremolo Ciel di queste frondi,
Intorno a cui s'aggira

D'aure soavi vn'adorato nembo,

Posa, ò mia vita, alla tua vita in grèbo;

Gi. Mira mio cor, deh mira,

Come nel bel color di queste foglie

Speme d'amor s'accoglie;

Me. Vedi mio ben deh vedi,

Qual palesa il candor di questo fiore

La fedeltà d'un core

Gias.) Dunque trà fiori, e frondi

Med.) Simulacri di fede, e della speme,

Adorata Medea]

Adorato Giason] possiamo insieme.

Gias.) Riposa mia Vita

Med.) Riposa si si;

Che pace gradita

Risente il mio cuore

Se dorme quel ciglio

Con cui spesso Amore

Il Sen mi ferì.

Riposa, &c.

SEE-

S C E N A I I.

Isifile, Giasone, Medea.

IL Porto, il Lido, il Pian, la Valle, il Môte
 Per ritrouar Giasone in van trascorsi,
 Onde stanca anelante,
 Tra gl'odorati orror del bosco ameno
 Vengo à posar l'affaticate piante,
 Chi sa, che in questa parte
 L'Empio Fellon non gionga,
 E con la vaga sua: Oimè che veggio;
 Con l'impudica appresso
 Il traditor, quì dorme,
 Ed esso, e d'esso,

Aure tacete

Non sussurate;

E la quiete

Al mio ben non perturbate

Aure, &c.

Ah disleale, ha iniquo

Non più dormir non più

Breui s'oni, e legger dorme vn Ladrone

Risvegliati sù, sù Giason, Giasone.

Gias. Chi chi mi sveglia? chi?

Is. Svegliati Io così voglio?

Gias. Con tanto orgoglio? e chi sei tu?

Is. Non mi conosci più?

Gias. Isifile?

Is. Giason?

Gias. Dhe taci, ò cara.

Is. Io

Is. Io cara? e a chi?

Gias. A me.

Is. Menti spergiuro.

Gias. Se si sveglia Medea, morto son'io!

Is. Non è cara colci,

Cui si toglie l'honore,

Si laceran gli spirti,

Si martirizza il core?

Gias. Placati ò bella

Non ti sdegnar

A quel Viso

Di narciso

Vn altro amante

Fido, e costante

Non può mancar.

Placati, &c.

Med. Con la pazza Giasone?

Is. Dimmi non sei tu quello?

Gias. O quans'io temo?

Is. Che in Lenno mi adorasti.

Ch'a gl'Amor m'alletasti?

E con fe mascherata

Di Spolo, e di Marito,

Grauida mi rendesti?

Poi con indegna fuga

Barbaro maladetto.

Tradisti quella fede,

Che in Cielo è registrata à tuo dispetto?

Gias. Isifile, vn' Regnante,

(Simular mi conuien per minor male)

Nasce

Nasce guerriero, e poi diuene Amante
 Or che del Vello d'Oro
 Superata hò l'impresa,
 Dopo breue ristoro, a te sua sfera
 Volerà' il fuoco di quest'alma accesa.

Me. E pur non sogno?

Is. E pur di nuouo tenti

D'incantarmi, ò crudele

Con magie di promesse, e giuramēti?

Gias. Così incredula sei.

Is. Dammi gl'affetti miei

Gias. Tosto gl'haurai.

Is. Deuo però partire?

Gias. Sì se brami gioire.

Is. Partirò, se mi dai.

Gias. E che?

Is. D'amor vn pegno.

Gias. E quale?

Is. Vn casto abbracciamento maritale.

Gias. Giusta richiesta, or prendi.

Is. O caro, ò caro, ò mio.

Gias. Ormai t'acquieta.

Isifi. E pur ti stringo, oh Dio.

Gias. Il pianto affretta.

Isifi. Mia gioia sospirata.

Gias. Mia bellezza.

Vede Medea risuegliata?

Gias. Oh tū, sei risuegliata?

Med. Non vi turbate nò, copia felice,
 Vezzeggiate pur lieti

In

In grembo delle grazie, e de gl'amori
 Vostri affetti segreti:
 Così grati soggiorni
 Conturbar non vorrò,
 Se bramate, ch'io torni
 A dormir, tornerò.

Gia. Medea?

Med. Bando a gli scherzi:

Troppo sò, troppo intesi,

Ascolta Traditor, Regina attendi.

D'Isifile, e Giason noti a gli Dei

Son di fede, e d'amor gl'ardori interni,

E ne i volumi de i Zaffiri eterni,

Son scritti à note d'or gli alti Imenei.

Trionfi omai, dopo angosciosa guerra,

Di Regia Dama il calpestrato onore,

E in vnir destra a destra, e core a core,

Nodo ordito nel Ciel, stringasi in terra.

Is. O Celesti fauor, grazie diuine:

Questo decreto sol, Donna Reale.

Gias. Douerò dunque, ò Medea.

Me. Ancor contendi?

Sono à me stessa anch'io cruda, e seuera,

Pur che regni Giustitia, il mondo pera,

Dice da parte à Giasone.

Senti, e legge ti sia

Traditor adorato ogni mio detto,

Fà che a questi sponsali

La morte di costei tosto succeda.

Prima, che seco tū accomuni il letto;

Is. Cer-

Is. Certo parla a mio prò, quanto li deuo.

Gia Dunque voi tù, ch'io sia
Marito, e Micidiale?

Med. Così comanda a me la gelosia,
Così comanda a tè fede Reale,
Non è più da pensar l'ucciderai?

Gia. Non sia possibil mai.
Farò, ch'altri l'uccida?

Med. Chi fara l'omicida?

Gia. Bello.

Med. Ma quando?

Gia. In questa notte.

Med. E doue?

Gia. Nella Valle d'Orfeno

Me Or son cõtenta a pieno

Regina, ecco lo Sposo,

Che sbanditi i rigori,

Lieto ritorna a tuoi graditi amori

Tanto lo supplicai,

Ch'al fin seruo, e Conforte

Mi giurò esser tuo fino alla morte,

Is. Se il tuo pietoso zelo,

Mi rende al primo amore,

A te Nume per me sceso dal Cielo,

Deuo li spirti miei l'anima, e'l core.

Med. Godeteui, abbracciateui

Io non vi sturbarò,

Gia son contenta.

Amateui, adorateui,

Che il vostro amore nõ,

Non

Non mi tormenta.

Godeteui &c.

Medea parte.

Is. Ma tù così pensoso?

Così dolente?

Gia Anzi gioioso

Anzi ridente

Ti publicherò moglie.

E per sottrarti al giogo

Di gelosia Tiranna.

E per non più mirare

L'alta cagion de miei peruersi errori,

Infra i notturni orrori.

Teco prender vogl'io fuga secreta.

Or tù, prima ch'al mezzo

Giunga la notte, che già copre il Cielo

Alla Valle d'Orfen tacita andrai,

Iui t'attenderà Bello il mio fido,

(Bello, che meco già vedesti in Lenno)

A lui per parte mia

Domanderai, se ancora

Quant'impose Giason resti esequito!

Attendi la risposta, e i suoi ragguagli

Per ritrouarmi a i passi tuoi dian legge!

Is. A te mio ben in braccio

Ritornerà ben presto

Quest'alma a riposar.

Al sen vuò farti vn laccio,

Che formi vn dolce inesto,

Nè più ti vuò lasciar.

A te mio ben &c.

SCE-

S C E N A VIII.

Giasono , poi Besso.

Bella mi spiace oh' Dio
 Di douerti tradir ;
 Mira ch'io piango .
 Sallo il Ciel, lo sò ben io
 Quanto del tuo morir
 Mesto rimango. Bella, &c.

*Bes. Giason.**Gia. Besso.**Bes. M'inuia*

Ercole ad auuifarti, (sta.
 Che il il tēpo alla partēza ancor cōtra.
 D'vn Palagio vastissimo distrutto
 Trà le Reliquie antiche
 E fè drizzar le tende
 Iui con gl'Argonauti egli s'attende.

Gi. Intesi: Or tu queste mie voci offerua.
 Nella Valle d'Orfeno
 Tosto n'andrai iui vn messaggio attēdi
 Questi per mio comādo, in questa notte
 Ti chiederà, se di Giason gl'Imperi
 Sono essequiti: A sì fatta richiesta
 Sai che responder dei?

*Bes. Se non m'auuifi, nò.**Gia. Gettalo in Mare.**Bes. In Mare?**Gia. In Mare sì.*

Malchio, o Donna che sia, sia [voglia
 pur'chi Nè

Nè stupor nè pietade il cor t'assaglia,
 Subito l'imprigiona, e al mar lo scaglia!

Bes. D'acerbissime procelle.

Il destino armato stà
 Son ripiene oggi le stelle
 Sol di sdegno, e crudeltà!
 D'acerbissime &c.

S C E N A IV.

Campagna con Capanne.

Egeo da Marinaro, Demo da Villano
con Lanterna.

*Eg. P*erche io torni a penar
 Dal tempestoso Mar
 Mi serbò il fato.
 Perche io torni a languir
 Non mi lasciò morir
 Amore ingrato.
 Perche, &c.

De. Impietosito Oreste,
 Mi donò questa veste,
 Et io, che già spacciai
 Trà Regie mura il Marchesazzo, el'Co-
 Or per ladro destino (te.
 Mi trasformai di Conte in Contadino.
 Per queste alpestre grotte
 Mal sicura è la notte
 S'io fossi alla Città,

Non

Non temerei, non temerei così,
E ben saprei colà
Andar in truppa, e fare il chi v'è li.
Or per questi sentieri
Muouo tacito, e cheto i piè legieri,
Breu'è il camino.

Eg. Oh Dio?

De. Morto son'io.

Eg. Chi parla qua, chi sei,
Ch'offerui i detti miei?

De. Io son vn'innocente,
Che con l'alma atterita,
Ti chieggió in elemosina la vita.

Eg. Innocente ti fingi,
Quando forse di ladro, ouer di spia,
Macchiata hai la coscienza. [za.

De. Son tutto quel che vuol vostr' Eccellē.

Eg. Volgiti in faccia il lume.

De. Obedisco Illustrissimo Padrone,
Di, se hò cera di brauo, ò di poltrone,

Eg. Al fine è d'esso; Demo?

De. Chi ti disse il mio nome?

Eg. Non riconosci il tuo Signor?

De. Chi? *Eg.* Non riconosci Egeo?

De. Egeo appunto è li. Lo sfortunato
Fù da' pesci spolpato.

Eg. Mira pur s'io son quello?

De. Oimè, oimè indietro,
Indietro Farfarello.

Eg. Non son spirito, nò;

Porgi

Porgi la mano a me.

De. Non te la porgo a fè?

Eg. Porgila dico?

De. Son pur nel brutto intrico

Eg. Ah non esser ritroso.

Tocca, e toccar ti lassa

Caro Demo amoroso.

De. Che spirito vizioso.

Tant'è: volio arrischiarmi?

Ecco ti Tocco

O che mano pastosa?

Io la credei pelosa.

Eg. Di pur ch'io sono Egeo viuo, e nò mor-

Tù già sei seruo, or compagno [to,

Meco ne vieni, e porgi

Pietoso al mio penar grato conforto.

De. Ch'Egeo tù sia; non sò; spirito nò credo

Mà se spirito sei,

Sei di quelli alla moda

Senz. pel, senza corna, e senza coda;

S C E N A V.

Isifile sola.

E Tempo, ch'io precorra
L'ora, che m'assegno l'Idolo mio
E che d'Orfeno alla scoscesa valle
Per non trito sentiero omai trascorra.
Innocente Dio Bendato
Tù f. scorta ai passi miei.
Tà mi guida al volto amato

E mi

Emi serba

Da i perigli infausti è rei.

Innocente &c.

S C E N A VI.

Oreste, Isifile.

Or. **T**Rà i notturni perigli,
Signora oue vai tù?
Così de i proprij figli
Non ti ricordi più?
L'vn, e l'altro languisce
Per fame, che atterisce
Anco i figli de i Rè
Ah volgi indietro il piè.

Is. Deh gli consola,
Farò presto ritorno,
Prima, che spunti il giorno.

Or. Co'l canto, e con il vezzo
Gli hò consolati vn pezzo,
Mà fù vana ogni proua,
Doue la fame impera,
La musica non gioua.
E da i labri innocenti,
Dal digiuno auuliti,
Forman strani concetti
Non sò se di bestemmie, o di vagiti,
Per non lasciarli soli
Tosto a loro io ritorno
Vieni, che la t'attendo.

Is. Mi

Is. Mi combatte vn doppio amore.

Mi confuma vn doppio ardor;

L'vn mi da pena, e dolore,

M'ofre l'altro pace al cuor.

Mi combatte &c.

S C E N A VII.

Medea, Besso con Mare.

Me. **B**esso qui non appare,

E to misera anelo

Dall'impacienza fiagellata, e vinta

Saper se sia la mia rivale estinta;

Fra questi orrori

Furie d'Amore

Al mio furore

Guidate il piè

Ombre mi dite

Se morta giace

Chi di mia pace

Ladra si fe

Fra, &c.

S C E N A VIII.

Medea, Besso, e Soldati.

Me. **D**I guerriero Drapello
O veggio, ò veder parmi,

Auvicinarsi lo splendor dell'Armi

Besso certo fia questi

Vorrei senza apparire

Partecipe del fatto

Del seguito sin qui piena contezza,

Or'come potrò far? Fingerò; sì;

D

Fingerò

Fingerò, che Giason: saggio pensiero
Così potrò, senz'apportar sospetto.
Dell'ordin dato penetrar il vero.

Bef. Gente di qua ne vien, taciti udite
Quant'ei fauella, & ogni cenno mio
Prontissimi eseguite.

Med. Besso, sei tu? *Bef.* Son'io.

Med. Per intender Giasone.

Se quanto ei comandò resti eseguito,

In fretta a te m'inuia.

Bef. Medea? *Med.* Besso?

Bef. Giasone a me ti manda?

Med. E con gran fretta.

Bef. Per intender? *Med.* Se quanto
Poc'anzi impose a te resti eseguito.
Ancor non mi rispondi?

Bef. E tu sì tosto la risposta chiedi?

Me. E tu nel darla a me sei così lento?

Bef. Non è più da pensar: soldati a voi?
Arrestate costei.

Me. Tradimento a Medea?

Chi ti diè tanto ardir?

Bef. L'altrui comando.

Me. Chi fu, che'l comandò.

Bef. Chi comandar mi può?

Me. Dunque Giason? *Bef.* Non più.

Conducetela altroue.

Med. O Giason Traditore.

Lassatemi felloni, e dove, e quando?

S C E N A VIII.

Isifile, Besso.

I. Besso, Besso. *Bef.* Chi chiama?

I. B Gias. a tè mi mada, acciò m'auuifi,
Se fu eseguito, ancor quant'ei t'impose?

Bef. Tardi venisti, torna,
Che con queste ambasciate

Altri per tua ventura ti peruenne.

Torna a giason, e di,

Ch'io solo uccido vna persona il dì

I. Torna a Giasone, e di

Ch'io solo uccido vna persona il dì.

Che linguaggi, che zifre

Mi passan per l'udito

A spauentar l'Ida: Besso: è sparito.

Ah se la mia dimora

Fu cagion de'miei mali.

Io vo morir or ora:

Che farò? parto? o stò?

Seguirò Besso, o no? o Dio, che pena.

Mi sospinge vn pēsier, l'altro m'affrena

Mà che più penso?

Forse la mia stella

Il suo rigor

Placato haurà

Spera mio cor chi sa.

Si si voglio sperar

Già che solo la speranza

Può quest'alma consolar.

Spera mio Cor,

Che forse Amōr
Si potrà per me cangiar. Si si, &c.

S C E N A X.

Egeo, Medea, di dentro.

Eg. **Q** Val'incognita forza (sforza?)
Per questi orrori a raggiar mi

Med. Così son mal trattata.

Regina imprigionata?

Eg. Regina imprigionata?

Med. Ditemi scelerati

Di qual colpa son rea

Suenturata Medea?

Eg. Medea? Medea?

Me. Alcun non mi risponde

Brà così ingiusti guai?

Mi gettate nell'onde?

O Giason Traditor, ah, ah, ah,

Si sente cader Medea nell'acque.

Eg. Medea ne l'onde? Ah sorte,

Mi gettò a dar la vita

A vna crudel, che mi negò la morte?

Si getta in Mare.

S C E N A XI.

Bosco.

Besso, e Soldati da vna parte,

Giason dall'altra.

Gias. **T**Ormento, oue mi guidi?

Bes. Ritorniamo a Giason?

Gias. Besso, che porti;

Bes. Il comandato scempio,

Gia.

Gia. Venne? *Bes.* Ah pur troppo venne.

Gi. Perche sospiri? *Be.* Vna Regina uccisi:

Gias. Mori? *Be.* Mori? *Gia.* Che disse?

Bes. Traditor ti chiamò, ti maldisse:

Gi. Altro? *Be.* Che fuffer da gl'imperi tuoi

Sue suenture prodotte,

Tosto s'indouinò,

Poi co'l tuo nome in bocca

Dallo scoglio nel mar precipitò.

Gia. Vanne a le tende, e taci;

Vn' esito infelice

L'innoridito cor, ah mi predice.

Sempre cruda disperata

Mi tormenta cieca sorte

Enemica congiurata

Ha per gioco darmi morte.

S C E N A XII.

Medea, Egeo.

Med. **N**On m'affligger così,
Palesami chi sei,

Saper voglio per chi

L'auanzo viuerò de'giorni miei.

Eg. Medea, Tesoro mio,

Chi ti ritolse a l'onde?

E il disprezzato Egeo, Egeo son' io;

E se Fato benigno,

Che tū viua per me, mi diede in sorte,

Altra mercè non chiedo,

Che di tua man la pattuita morte.

Med. Non bisognaua Egeo,

Obligarmi di vita, D 3 Dis-

Se cader tù voleui
 Vitima di mia destra inferocita.

Eg. Se neghi morte à chi la morte chiede,
 Disperata è per me ogni mercede.

Med. Non disperar mia vita,

Eg. Mia vita à me? *Med.* A tè.

Eg. Come si pia?

Med. Chi la vita mi die, e vita mia,
 E ch'io deua adorarti
 Constantissimo Egeo, serua, e Consorte
 Profetizzò poc' anzi,
 Nel licenziarsi dal mio sen la morte,

Eg. Mio cor, mio cuor, che senti?
 Io non inuidio, ò Dei vostri contenti,

Med. Ma se Rè tù nascesti,
 Come potrai soffrir, che resti in vita
 Quel Tiranno spergiuro,
 Che mi fè trare a l'onde, e m'hà tradita.

Eg. Non più bella non più,
 Dimmi chi ti tradì, dimmi chi fu?

Med. Giason morte mi diè,

Eg. O morira Giason, ò non son Rè.

Eg. { Morirà, chi con la morte

Me. { La mia vita

Eg. [Questo seno

Med. [Già tentò d'essanimar.

Gia. [

Me. [E trofeo d'empia Sorte

Cadrà l'empio

Pria, che torni il Sol dal Mar.

S C E N A XIII.

Bosco aperto con Palazzo.

Giasone.

PER breui momenti
 Mie luci dormite
 E fuor mi rapite
 Da tanti martir.
 Lontano à i tormenti
 Il sonno m'inuoli
 E il sen mi consoli
 Co'l farmi morir.

Per breui &c.

S C E N A XIV.

Egeo, Giasone, che dorme.

Eg. **G**IASO' quì parla: de l'Aurora il lume
 Mi scopre il traditor, che dorme,
 ò langue,

E solo, si? E qual miglior fortuna
 Per farli vomitar l'anima, e'l sangue;
 Mora il perfido ingrato,

Mette mano al Stile, e v'è per ucciderlo.

S C E N A XV.

Isifile, Egeo, Giasone.

Isifile s'auuenta allo Stile, e lo leua
 di mano ad Egeo.

Is. **T**V morrai scelerato
 Giasone si sveglia, mette mano
 alla Spada.

Gias. Io morirò? Ah traditori.

Eg. Ai fato. *Fuggendo.*

Gi. Vn con l'armi alla man l'altro si fugge.
Bello, Soldati, e là.

S C E N A XVI.

Bello, Soldati, Giasone, Isifile.

Gi. **F**erma quest'assassino, l'altro si segua
Part e de' Soldati imprigionano Isifile, e li levano lo stile. E parte v'è dietro Egeo

E pria, che questi mora,
Riconosci tu Bello
Il reo di tanto eccesso:

Bes. Volgiti a me: chi sei?

Is. Io non m'ascondo.

Non mi conosci più?

Be. Mi sembri ah sei pur tu

Isifile è costei

Is. Isifile son io.

Ogetto infausto del destin più rio.

Gias. Bello, Bello fellone,

Hai tradito Giasone.

Bes. Io traditor? Ah Duce

Da questa voce sono a torto offeso:

Palesami l'accusa, e poi m'uccidi,

Se l'innocenza non m'haurà difeso:

Gias. Non dicesti poc'anzi,

Che Isifile gettasti in mezzo all'Onde?

Ancor pensando stai?

Be. Non lo fei, non lo dissi, e no'l sognai,

Gias. Come?

Bes. Ti dissi solo, e dissi il vero,

Ch'vna

Ch'vna Regina in mar precipitai;

Gias. E ben che vorrai dir?

Bes. Nulla più;

Sol, che costei nel Mar tratta non fu.

Gias. Chi dunque in mar traesti

Bes. Colei, che m'imponesti.

Gias. Il nome ancor mi celi?

Bes. Quella, ch'è me ten venne,

Quella, che a me parlò.

Quella, che imprigionai,

Quella, ch'io trassi entro la sfera ondosa.

Fù Medea la tua Sposa.

Gi. Dunq; è morta Medea?

Bes. Medea morì.

S C E N A XVII.

Medea, Giasone, Bello, Soldati, Isifile

Med. **T**V menti Traditor viua son qui!

Gias. L'inganno è duplicato:

Non viuerai più nò,

O Bello scelerato.

Bes. Eccomi a piedi tuoi;

Concedemi ch'io parli, e s'io son reo;

Fa di me ciò che vuoi.

Gias. Parla, e di tosto

Bes. Dimmi non m'imponesti,

Ch'io trassi nell'onde

Quelli che per tua parte

[Huomo, ò Donna che fusse] in questa

Nella Valle d'Orseno. (notte)

Mi

Mi domandasse, se gl'imperi tuoi
Furon da me eseguiti?

Gias. Così t'imposi,

Is. Io per qual fine intendo.

Bes. E tu Real Signora

Questa richiesta appunto

Non mi facesti?

Med. Sì.

Bes. Io non t'imprigionai?

Med. M'imprigionasti.

Bes. Non ti condussi al Mar?

Med. Mi conducesti.

Bes. Non ti trassi ne l'acqua?

Med. E à viva forza.

Bes. Con l'istessa richiesta,

Non venisti ancor tu quand'io partii?

Is. Venni.

Bes. E che ti risposi?

Is. Torna a Giasone, e di,

Ch'io solo uccido una persona al dì.

Bes. Ecco il tutto svelato,

Tu discreto, e prudente,

Giudicas'io son reo, o d'innocente.

Gias. E Medea come viue,

Se al Mar la desti già?

Bes. Questo non saprei dir, ella il dirà.

Med. La costanza infinita

Di mio Sposo Real tornommi in vita.

Gias. E lo Sposo chi è?

Med. Egeo d'Atene il Rè.

Gias. Tu

Gia. Tu d'altri, che di me?

Med. Giason frena li sdegni.

Ora tu se saggio sei,

A Regina sì bella,

(Da cui spero ottener perdono, e pace)

L'antica fede, e il primo amor riserba.

Gias. Che io riuolga il pensiero

A chi tentò poc'anzi (vero.

Con quel ferro suenarmi? Ah non sia

Is. Io ti volli suenare?

Io, che con destra ardita

Ritolsi al fuggitiuo

Questo, che ti douea priuar di vita?

Gia. Chi dūq, v'ene à machinar mia morte

S C E N A XVIII.

Egeo con Soldati, Giasone, Medea,

Isifile, e Besso.

Eg. IO fui, che con quel ferro,

Di cui conseruo la vagina in seno)

Oh barbaro inumano,

Per ferirti à ragion stesi la mano.

Gia. Tanto ardisce costui,

E chi ti spinse al tradimento indegno?

Med. Fermati, io lo mandai

Per vendicar le mie supposte offese:

Fummo ingannati Egeo,

Senza colpa è Giason, per altro è reo.

Gia. A te sempre soggette haurò le voglie

Med. In

Med. Indiscreto parlar d'un Rè, c'hà mo-

Gias. Oh Fato auverso ahi sorte. (glie.

La vita di costei fù la mia morte.

Is. Infelice che ascolto.

Non t'affanar Giasone,

Che se la vita mia

Fù [come ben intesi)

Vn'aborto d'errori,

Che produce il tuo duolo

Vengo a sacrificarla a tuoi furori,

Gias. Trà le colpe auuilito,

Dalla tua man difeso,

Chieder pietà non oso

Padre inumano, e traditor marito,

Gia. (Pace mio ben

Is. (Pace sì sì.

Amor l'ira placò,

Che mi turbò.

La gelosia sparì.

Pace, &c.

Med. Nel tuo sen cara speranza

Si si vengo à trionfar,

E quel duol ch'ancor t'auanza

Hora torno à risanar,

I L F I N E.